

l'antico rispetto, seguì il giovane attraverso il salone e passando davanti al quadro del duca morto si arrestò, guardò e poi volse il capo verso don Nicasio, sentenziando col dito verso l'alto: « galantuomo era! » e, voltosi ancora al quadro, con impeto proruppe: « ma *l'uomo* è qui! » e batté, forte, la mano sulla spalla del frastornato. Poi, nel silenzio e nel buio dorato del salone, ultimo catafalco di un « impero alla fine della decadenza », s'illuse di fermare la storia e con voce quasi commossa, prima di andarsene, fece una promessa al duca morto: « Vosenza non dubita, l'animale perso ritorna sempre alle case: Filina è fimmmina e lu masculu è ccà! » e batté ancora, dolce, sicura, la mano sulla spalla di don Nicasio; « tornerà alle case, Filina, ce lo giuro! e sarà un giorno grande, e Vosenza deve essere presente! »

NICOLA DI GIROLAMO

Novità
LUIS PASTORI

TEMPO DI POESIA

a cura di
Marisa Vannini de Gerulewicz

SIENA — MAIA — SIENA

Per questa silloge si può parlare davvero di poesia delle cose, attenta, veloce, avvolgente.

Il volume offre un'oculata scelta dell'opera lirica dell'eminente poeta venezolano Luis Pastori e reca, a fronte dell'originale spagnolo, la felice traduzione di Marisa Vannini de Gerulewicz.

EMANUELE GAGLIANO
QUATTRO POESIE

NON C'E TREGUA

*Non c'è tregua alla guerra.
Nuove locuste si levano da erbe lacere
a voli compatti di sterminio.
Sopra le orme unghiate si riversa
il sangue delle vittime in esteso meriggio:
un campo di papaveri canoro di grilli
che il sole fonda coi suoi raggi
in vetri innumerevoli di morte.
Non c'è tregua al dolore.
Senza promesse andiamo con fogli
di viaggio zeppi di segni rapidi.
Nessuno ci accompagna nel commiato,
siamo soli. L'abito da sposo lo lasciamo
nell'armadio col ricordo di un fiore
all'occhiello: scomparso è il giovane
di trent'anni fa che lo indossò danzando.
Siamo soli, senza amici o parenti,
in tasca un pugno di parole: tutto quello
che riuscimmo a strappare in rare
pause di pace senza rimpianto alla vita.*

NEL TORCHIO

*Siamo alla misura umana
cani poveri scheletrici
cosparsi di mota.
Arduo è confrontarsi ogni giorno
esporsi interi.
Stretti nel torchio*

ribadiamo una logica sommaria
nella prospettiva d'un clima
che non si osa definire
ma non si smette di sperare.
Forse tornare indietro
è un modo di procedere in questa
crisi di necessario transito.

*di vagliare in prospettiva.
Il concerto ideato dall'alto,
manovrato, prepara la scena
per i grandi mimi.*

*Evirati dalle ceseie
siamo anche noi persuasi a linee dritte
o negli stadi a ripetere gesti.
Ci sazia il pane della plebe romana
e ci diverte il gioco.*

EMANUELE GAGLIANO

LICANTROPI

*Urla ai crocicchi il lupo del paese,
polipo abbracciato fra gli scogli.
Maledice la luna che gli si torce
nel ventre, la maschera beffarda che
all'alba andrà via dentro un bianco
foulard. Altri lupi correranno
le strade con occhi globulari in azione.
Li vedrai in pieno giorno, pacati
e impersonali, nelle sfere delle alte
gerarchie: fiere senza ringhio, ma
dai lunghi artigli capaci di seppellire
il tuo nome, in bilico sull'orlo.*

PANE E CIRCENSI

*Non solo di questo si tratta,
della morte ch'è passata accanto,
ma di quello che ci aspetta.
E del connubio dei mansi con chi
chiede un giro di vite, con chi
spara come Bava Beccaris.
Dove trovare il confronto?
Manca l'acquisizione capace*



EMANUELE GAGLIANO
TRE POESIE

UNA ROTTÀ CONTINUA

*L'occhio descrive parabole
e la mano raccoglie
le oscenità del presente.
Nell'urgenza di cambiare
ci si ritrova in paesaggi indecifrati
mordendo sabbia; barche in disarmo
che il vento assale e non spinge.
Il silenzio ci umilia
con disumana crudezza.
Resta la favola nell'aria gonfia
di voci: una rottà continua che
il cuore insegue di mare in mare
fino all'ultima sponda.*

DALLA PARTE DEL SOLE

*Volgi la corolla,
umano eliotropio,
dalla parte del sole:
al presepe di case
con le graste sui tetti,
ai cortili barocchi
dove canta l'artigiano,
alle strade compatte
dove passa il gelataio
che precorre l'estate:
alle cose più semplici
che il tempo non muta
e che l'anima culla
come il mare la luna.*

UN SOGNO

*Vidi specchi avvolti da ombre cupe
speranze sciogliersi in espressioni fugaci.
Un fior di loto carezzava il mio sguardo.
Vidi plaghe percorse da pastori
e capanne divelte,
i pioppi torcersi nel vento.
E fitte selve dove cresce il mango.
Lento scorreva il tropico.
in fuochi d'occhi rari.
Ascoltai fragori di possenti oceani
da una conchiglia d'echi sonora.
Com'è strano il creato
se tanta forza in un guscio cattura,
come il sole in un chicco.
Questo pensavo lottando in superficie
nella tempesta librato.
In solitudine assorto
chiedevo alla tristeza un raggio.
Ma da lontano
un fulmine brillava con una falce in mano.*

EMANUELE GAGLIANO

